

L'ATTACCO ALLE PENSIONI.

Il Cavaliere inaugura la Fiera del Levante a Bari
Appello al paese e minacce al Pds e ai sindacati



Silvio Berlusconi durante il suo intervento di ieri all'inaugurazione della Fiera di Bari

Scalfaro a Torino
«Tema vivo la sicurezza delle pensioni»

Le pensioni, la sicurezza sociale, il lavoro di domani per i giovani: il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, a Torino per la cerimonia del giuramento di un migliaio di giovani carabinieri, ha trovato l'occasione, parlando della sicurezza, per un breve riferimento ai temi del dibattito politico di questi giorni. «La sicurezza - ha detto - è un tema incredibile: sicurezza della politica, sicurezza delle istituzioni, sicurezza sociale, sicurezza del lavoro, sicurezza del domani, sicurezza della pensione, sicurezza del domani. Quanti temi, che sono vivissimi, palpitanti, a volte preoccupanti in questi giorni». «Basta pensare - ha aggiunto Scalfaro - al lavoro vostro di domani, a quanti interrogativi, quanta fatica, quanto impegno del governo e di tutti perché le difficoltà si riducano, perché le strade per voi possano essere più semplici». Scalfaro (che dopo si è recato in visita privata a Verona, per regalare ad un giovane handicappato, Alberto Tremante di 18 anni, un computer che lo aiuti a scrivere e comunicare) ha parlato dopo il ministro della Difesa Cesare Previti, in piazza San Carlo, gremita di folla e concessa dal sindaco Castellani per la cerimonia che ricorda la nascita dell'Arma, 180 anni fa. Presenti le autorità militari e civili. Scalfaro ha voluto anche ricordare il sacrificio degli eroi caduti, sottolineando il vuoto lasciato nelle loro famiglie: «Un vuoto che nessuno può colmare». «Qualche volta - ha poi aggiunto il Presidente - l'atto di eroismo espone davanti ad un fatto eccezionale, anche in persone che nella vita di ogni giorno fanno il proprio dovere. Non vi auguro eroismi - ha concluso Scalfaro rivolgendosi ai giovani carabinieri - ma vi invito a camminare sul terreno su cui nasce l'uomo: l'adempimento del dovere. La medaglia d'oro è nella coscienza di chi sa di aver fatto il proprio dovere». Il ministro Previti aveva ricordato in precedenza che l'Arma nei primi mesi del 1994 ha raccolto precisi riscontri sul comportamento della criminalità organizzata, verso cui, poi, sono stati adottati provvedimenti restrittivi. Infine ha elencato anche altri campi in cui i carabinieri hanno conseguito notevoli successi: per esempio quello dei sequestri di capitali mobili e immobiliari di provenienza sospetta, nel campo delle sofisticazioni e della violazione delle leggi ambientali.



«Chi si oppone è contro l'Italia»
Berlusconi: «Sulla manovra rischierò l'impopolarità»

Un appello al paese e anche all'opposizione e, insieme, un monito alla sinistra, a D'Alema e ai sindacati: la minaccia di un nuovo autunno caldo è una carta truccata, sarà colpa vostra se non faremo il «miracolo». Mettere un argine alla stessa vivacità interna alla maggioranza. Le pensioni? Niente misure draconiane, ma «rischieremo l'impopolarità». Berlusconi apre la Fiera del Levante, con la sottile angoscia per un possibile sciopero generale.

chè non comincia lui medesimo a governare?».

E l'opposizione? Perbacco, - dice il generoso Cavaliere - l'opposizione ha il diritto di contrastare l'azione dell'esecutivo, la sua funzione è «preziosa». C'è però un limite a tutto. Berlusconi confessa di aver sperato che fosse finito «il tempo delle sfide plateali, della degenerazione della politica in pugilato verbale, degli assalti all'arma bianca».

Sono parole che sembrano, di primo acchitto, destinate ai tumultuosi interventi di esponenti della maggioranza, via via succedutisi nel corso dell'estate. Invece i fulmini cadono su D'Alema, il Pds e i sindacati (mai nominati in prima persona). L'oratore sostiene che su questioni delicate come la spesa pubblica e le pensioni «sarebbe più decoroso dialogare nel merito, di non parlare di sacrifici e austerità, tutto bagaglio della «cultura statalista». E allora chi pagherà? Lui, il Berlusconi, vuole, in sostanza, che tutti sorridano. Magari anche quelli che saranno sottoposti alla «cura da cavallo», ad una manovra destinata magari a costare «in termini di popolarità». Gli italiani dovrebbero essere, in definitiva, bastonati e sereni.

Sistemato il cattivo D'Alema, ecco come sarà la legge finanziaria. Volete ascoltare le novità? Volete sapere se Berlusconi ha scelto tra Dini, Mastella e Tatarrella? Non lo saprete. E' la solita aria fritta: la pressione fiscale rimarrà invariata, ripartiranno i programmi di investimento. E le pensioni? «Bisogna individuare bene come ristrutturare la spesa pubblica, come sanare il grande deficit strutturale del sistema previdenziale». Hai detto niente. La manovra di bilancio, comunque, sarà sana e impegnativa. L'obiettivo è quello di un avanzo primario vicino al 2 per cento del prodotto interno lordo. Questo significa che verranno spesi 34 mila miliardi di meno di quanto lo Stato incassa globalmente. Il fabbisogno pubblico sarà ricondotto a 138.600 miliardi. Come? Torna le genericità: «Magari con una cura da cavallo nei settori in cui questo è necessario, ma senza misure draconiane... senza toccare i diritti acquisiti di chi sta in pensione». Criteri di riequilibrio, ma anche di solidarietà. Rispetto per gli anziani, ma anche per i giovani: «Sarebbe grave continuare a scaricare sulle nuove generazioni gli oneri finanziari, fiscali e previdenziali di uno stato sociale di cui altri hanno beneficiato e che rischia, se non corretto in tempo di non sopravvivere». Giusto, ma come fare? Non si sa, non ce lo spiega. L'importante, per Berlusconi, è

me è avvenuto per il popolo dei pensionati - ora viene blandita: «E' il saldo e autonomo presidio della stabilità del potere d'acquisto della nostra moneta». E qui c'è un tocco ineguagliabile di spudoratezza. Lo statista made in Fininvest osa sostenere che «la presenza e la politi-

ca di questo governo stanno allentando in perfetta convergenza di intenti, il ritorno alla normalità dei mercati valutari e finanziari. E le oscillazioni della lira? Sono cose normali e comunque, certo, i mercati «si interrogano sulla situazione e sulle prospettive della finanza pubblica del nostro Paese». E' una curiosità comprensibile di cui sono colpevoli i governi passati, fino a Ciampi, incapaci di evitare il peggioramento dei conti pubblici. «Abbiamo ereditato un gap di credibilità... Non è facile persuadere i mercati che questo governo, in carica da pochi mesi, riuscirà nell'intento». Nessuno accenno autocritico su un patrimonio di credibilità, appunto, ereditato e dissipato. E siamo all'appello finale. «Il governo e l'opposizione hanno un interesse divergente che è ovvio e legittimo... però c'è anche un interes-

nerale, come gli scioperi in corso, è immotivato e sciagurato. Accenna a oscuri giochi politici, a qualche giornale - sempre i giornali sono i Grandi Vecchi del complotto - che pronostica un autunno caldo per le pensioni. La carta della crisi sociale è «l'ultima risorsa di chi sogna un'impossibile rinviata... è una carta truccata». Questo Uomo di Stato non ha nemmeno il sospetto che i pensionati e i lavoratori in generale si sentano aggrediti dalle varie ricette del ministro del Tesoro Lamberto Dini, non gradiscono sapere che 35 anni di sudato salario risparmiato, non regalato - non bastano più per andare in pensione. E comunque Berlusconi annuncia che il governo deciderà in piena autonomia (senza ascoltare i sindacati?) e allora perché li incontra martedì? e non si presterà al gioco della guerra e della guerriglia parlamentare, perseguirà un confronto civile non lo scontro sociale. Sarà un'azione responsabile, anche se dovesse costare «in termini di popolarità». Tutto qui. Applausi non frenetici e poi in giro - ad elargire inesauribili sorrisi - per i padiglioni. I cronisti lo assediavano. Che cosa discuterà con i sindacati? «I dettagli», risponde. «Le linee di fondo no». Non aumenteranno i voti dell'opposizione? «I pensionati capiranno». E il ministro del Lavoro Mastella benedice e aggiunge: «Lo sciopero generale? Mi auguro che non ci sia. Occorre il dialogo. La concertazione con i sindacati? Rimane sullo sfondo». Tatarrella, in un angolo, lo guarda somione. Sembra un convivio di dorotei un po' naïf. Ma proprio per questo più pericolosi.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UOLINI

■ BARI. Il bastone e la carota. L'atteso discorso di Silvio Berlusconi, all'apertura della Fiera del Levante, viene dipanato tra questi due termini: minacce e blandizie. Il capo del governo sa che lo attende una prova dura, il varo della legge finanziaria, ma non annuncia misure concrete. Mette solo le mani avanti: se le cose andranno male sarà colpa dell'opposizione e degli apprendisti stregoni che soffiano sul fuoco della tensione sociale. L'applauso non è straordinario. I notabili pugliesi presenti sembrano più soggiogati dal ghigno di Tatarrella che dal sorriso beato del Cavaliere. Gianni Agnelli è impene-trabile.

L'incipit ricorda tanti altri comizi. Il profeta Berlusconi annuncia: «L'economia italiana è ad una grande svolta... Le ombre lunghe della recessione si allontanano». L'ottimismo è diffuso a piene mani. «Tra qualche mese, se non faremo errori, le nostre imprese cominceranno a galoppare». Già sono nate 88 mila nuove aziende. C'è

un po' di contrasto con le analisi relative all'economia pugliese e meridionale espresse da coloro che lo hanno preceduto (sindaco, presidente della Fiera, presidente della Regione), ma non importa. Gli indicatori segnano tutti tempo bello: scambio con l'estero, prodotto

Un leader dell'opposizione ha annunciato un'offensiva contro il governo che danneggia gli italiani

interno lordo, inflazione... L'unico lieve neo riguarda la disoccupazione meridionale pari al 18,8 per cento. C'è, comunque, in questo roseo scenario, un nuovo slancio e la proposta di un ruolo di governo «assolto da tutti»: Parlamento, imprese, perfino i sindacati (ma per-

piuttosto che urlare e battere il tamburo in piazza...». Come se non fossero i suoi ministri a tempestare l'opinione pubblica e gli stessi sindacati un giorno con una misura taglia-pensioni e un giorno con un'altra e a suscitare, così, stati d'animo rancorosi. Altro che dialogo!

Si giocano carte truccate contro di me: l'antifascismo la giustizia, i mercati... E adesso la crisi sociale

me è avvenuto per il popolo dei pensionati - ora viene blandita: «E' il saldo e autonomo presidio della stabilità del potere d'acquisto della nostra moneta». E qui c'è un tocco ineguagliabile di spudoratezza. Lo statista made in Fininvest osa sostenere che «la presenza e la politi-

ca di questo governo stanno allentando in perfetta convergenza di intenti, il ritorno alla normalità dei mercati valutari e finanziari. E le oscillazioni della lira? Sono cose normali e comunque, certo, i mercati «si interrogano sulla situazione e sulle prospettive della finanza pubblica del nostro Paese». E' una curiosità comprensibile di cui sono colpevoli i governi passati, fino a Ciampi, incapaci di evitare il peggioramento dei conti pubblici. «Abbiamo ereditato un gap di credibilità... Non è facile persuadere i mercati che questo governo, in carica da pochi mesi, riuscirà nell'intento». Nessuno accenno autocritico su un patrimonio di credibilità, appunto, ereditato e dissipato. E siamo all'appello finale. «Il governo e l'opposizione hanno un interesse divergente che è ovvio e legittimo... però c'è anche un interes-

nerale, come gli scioperi in corso, è immotivato e sciagurato. Accenna a oscuri giochi politici, a qualche giornale - sempre i giornali sono i Grandi Vecchi del complotto - che pronostica un autunno caldo per le pensioni. La carta della crisi sociale è «l'ultima risorsa di chi sogna un'impossibile rinviata... è una carta truccata». Questo Uomo di Stato non ha nemmeno il sospetto che i pensionati e i lavoratori in generale si sentano aggrediti dalle varie ricette del ministro del Tesoro Lamberto Dini, non gradiscono sapere che 35 anni di sudato salario risparmiato, non regalato - non bastano più per andare in pensione. E comunque Berlusconi annuncia che il governo deciderà in piena autonomia (senza ascoltare i sindacati?) e allora perché li incontra martedì? e non si presterà al gioco della guerra e della guerriglia parlamentare, perseguirà un confronto civile non lo scontro sociale. Sarà un'azione responsabile, anche se dovesse costare «in termini di popolarità». Tutto qui. Applausi non frenetici e poi in giro - ad elargire inesauribili sorrisi - per i padiglioni. I cronisti lo assediavano. Che cosa discuterà con i sindacati? «I dettagli», risponde. «Le linee di fondo no». Non aumenteranno i voti dell'opposizione? «I pensionati capiranno». E il ministro del Lavoro Mastella benedice e aggiunge: «Lo sciopero generale? Mi auguro che non ci sia. Occorre il dialogo. La concertazione con i sindacati? Rimane sullo sfondo». Tatarrella, in un angolo, lo guarda somione. Sembra un convivio di dorotei un po' naïf. Ma proprio per questo più pericolosi.

Berlusconi sorvola sul Mezzogiorno. Manager e imprenditori freddi, fischi di operai ai cancelli
«Sarò un Grande Orecchio», ma la platea diffida

LUIGI QUARANTA

■ BARI. Alla Fiera del Levante fa sempre caldo. Questo deve aver pensato il Presidente del Consiglio, mentre sudava sotto i riflettori aspettando che, dopo il sindaco di Bari e il presidente della Fiera venisse il suo turno di parlare. E mentre il fazzoletto detergeva il sudore dalla fronte, e insieme al sudore se ne andava via anche la consueta immagine di perenne relax, forse il suo pensiero è andato all'ultima volta che era stato a Bari, all'ultima volta che era stato in fiera, a quel luglio del '91 quando era seduto in platea in un capannone appena distante e aveva assistito all'ultimo sudato congresso socialista del suo amico Bettino Craxi.

E così la battaglia d'ingresso del grande comunicatore, la richiesta fatta con il solito sorriso sulle labbra di fargli trovare l'anno prossimo un efficiente impianto di condizionamento, ha - tradito, forse

qualche preoccupazione per il futuro della sua avventura politica: anche perché a smorzare l'effetto della gag è arrivata la risposta tagliente di Gaetano Piepoli, l'intellettuale cattolico che De Mita volle alla presidenza della Fiera, che con altrettanto sorriso gli ha proposto di scambiare l'aria fresca prossima ventura con un atto di governo immediato, la rapida approvazione di una riforma di quest'ente che vorrebbe essere più efficacemente al servizio del sistema imprenditoriale del Mezzogiorno.

Già il Mezzogiorno: in questa tradizionale vetrina dei buoni propositi dei governi per l'economia meridionale, in quella che fu la capitale di un Sud che si voleva diverso e dinamico e che oggi conta 138 mila iscritti nelle liste di collocamento (quasi il 10% della popolazione totale della provincia), Berlusconi ha offerto poco o niente sul tema ai parterre di boiardi del-

l'industria di Stato, di imprenditori locali ancora dubitosi dell'imminente miracolo italiano e di neo parlamentari della maggioranza: il solito appello all'ottimismo, l'assicurazione che palazzo Chigi con lui dentro «sarà un Grande Orecchio pronto a captare i segni del disagio e della disillusione»; forse i suoi ghost-writers volevano nechieggiare il risorgimentale «... non siamo insensibili al grido di dolore», ma con il mestiere che fa il presidente del consiglio e quelle maiuscole in evidenza nel testo ufficiale del discorso, il pensiero correva piuttosto ad Orwell.

Allo stesso sindaco di Bari, che da sopravvissuto del pentapartito che fu, non ha esitato a bussare a denari, presentando nel suo discorso un elenco di opere pubbliche da finanziare, il capo del novissimo polo della libertà e del buongoverno, non ha potuto che rispondere con il più classico degli «esamineremo con la massima at-

tenzione». E così dal pubblico in sala ha ricevuto in cambio applausi tutto sommato fiacchi (i più cor-tosamente fiacchi, certamente, quelli dell'avvocato Agnelli), il plateale baci-abbracci del (ancora per quanto?) presidente della Federcalcio Tonino Matarrese, e poi qualche stretta di mano di giovani fans incrociati durante il frenetico giro tra i padiglioni, apprezzamenti che a malapena compensavano i fischi robusti beccati fuori dei cancelli dove lo avevano aspettato (a lungo, la cerimonia è iniziata con un'ora di ritardo) le delegazioni di alcune fabbriche (il Nuovo Pignone, le Fucine Meridionali, la Belleli di Taranto) e i ragazzi dei centri sociali autogestiti di Bari e Brindisi.

Insomma tra Berlusconi e il Sud che pure lo ha plebiscitato, un vero feeling non sembra esserci, anche se il vicepresidente del consiglio Tatarrella, che lo seguiva come un'ombra, assicurava che Bari e Berlusconi «sono due B che posso-

no sposarsi». Ma Pinnuccio Tatarrella si aggirava per la Fiera con ben altra padronanza, felpato come nelle stanze della grande politica e gongolante come giovedì sera alla processione della Madonna di Ripalta, patrona della sua Cerignola ex rossa; dal palco scrutava la platea, raccoglieva i saluti e gli ammiccamenti di quanti tra imprenditori, amministratori, manager e via dicendo ci tenevano a mostrare di aver capito chi comanda ora, a Roma come a Bari, e poi durante il tour della fiera si è per l'ennesima volta incaricato di rassicurare, di attenuare i toni, di fornire interpretazioni autentiche. Magari spencolate, come quando ha spiegato ai giornalisti che l'accusa mossa da Berlusconi all'opposizione di voler giocare con la mobilitazione sociale una carta falsa, non era da leggersi come un attacco a D'Alema, ma piuttosto come una risposta difensiva alla dichiarazione di guerra del leader del Pds.

Il vampiro di John William Polidori

Illusioni & Fantasmii

Mercoledì 14 settembre in edicola con l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ